

## **Sac. Eusebio Battezzati**



*Colle Don Bosco, 12 maggio 1974*

Carissimi Confratelli,  
come già a suo tempo vi avevo comunicato, il 12 maggio 1973, nella casa di riposo di Bagnolo Piemonte, terminava la sua vita terrena il Confratello, professo perpetuo

Sac. EUSEBIO BATTEZZATI  
di anni 78

Nell'anniversario della sua morte lo vogliamo ricordare, rievocandone la figura indimenticabile di salesiano e di sacerdote.

Era nella nostra casa dal lontano 1957 quando, dichiarato inabile a lavori d'impegno, quali aveva svolto fino allora, vi era stato inviato dalla casa di Milano. I confratelli del personale e del magistero, allora

numerosi, avrebbero beneficiato notevolmente della sua non comune preparazione in ordine alla direzione spirituale, nel ministero delle confessioni. Tentò anche lodevolmente di inserirsi nell'attività più propriamente scolastica, ma poi vi dovette rinunciare.

Don Eusebio era nato a Monte di Valenza (Alessandria) il 9 aprile 1895. Sua madre era di Mirabello, dove aveva avuto occasione di conoscere Don Bosco, il quale era anche stato ospite della sua famiglia, nel tempo in cui funzionava il piccolo seminario del paese. Da essa si è potuto sapere che Don Bosco, prima di prendere impegni per Mirabello, aveva messo gli occhi su di una casa di Monte, detta il « Palazzo », e che solo la mancanza di mezzi di comunicazione l'avevano convinto a stabilirsi a Mirabello, aderendo ad un invito del padre del chierico Francesco Provera.

Con questi precedenti non v'è da stupirsi se, finite le elementari, anche il piccolo Eusebio, come già il fratello Virginio, fu inviato a Valdocco, dove la vocazione alla vita salesiana aveva diritto di cittadinanza più che altrove, tanto da garantire lo sviluppo di un germe che avesse già dato i primi sintomi di presenza. Fu così che, senza scosse né tentennamenti, finito il ginnasio infilò la via del noviziato e poi quella della filosofia dando, sia nel campo scolastico che in quello più propriamente spirituale, segni non dubbi di superiorità nei confronti dei compagni.

Poi venne la guerra che lo coinvolse nelle sue spire e lo rubò momentaneamente ai suoi ideali. Partecipò allo sbarco di Salonicco e fu lì che ebbe i primi sintomi del male, al quale soleva far risalire le sue condizioni di salute da allora sempre piuttosto precarie. Tornato dal servizio militare, ritornò anche ai suoi studi e ai suoi ideali, impegnandosi subito nella scuola e nell'assistenza agli artigiani di Valdocco. Da Valdocco, conquistato all'ideale missionario, partì per gli Stati Uniti, dove lavorò per quindici anni in due riprese: dal 1921 al 1930 e dal 1932 al 1938. In questi anni fu successivamente a New-Rochelle, a Watsonville e a San Francisco la prima volta; poi a Richmond e a Goshen.



---

Così ci dice di lui il signor Don Albino Fedrigotti, che in America lo conobbe come compagno e come superiore: « Ho incontrato Don Eusebio per la prima volta, e lo ebbi compagno di spedizione, quando fu inviato negli Stati Uniti, sotto l'Ispettore Don Emanuele Manassero, nell'agosto del 1921, in un gruppo "congedato" da Don Paolo Albera e dal cardinal Cagliero. Quest'ultimo disse ai partenti: " Voi andate negli Stati Uniti; ebbene: State Uniti! " ».

Fu ordinato sacerdote da mons. Piani, delegato apostolico per le Filippine, a New Rochelle. Fu direttore a Goshen (New York) per alcuni anni; indi fu inviato in California come maestro dei novizi. Non so per quanti anni; ma fu per poco. Ritornato all'est, fu di nuovo a Goshen come direttore.

Richiamato in Italia, fu socio a Villa Moglia, prefetto ad Avigliana e alla Crocetta, direttore a Novi Ligure e poi maestro dei novizi a Missaglia. Qui lo sorprese l'esaurimento, nel 1955.

Come maestro dei novizi ebbe a soffrire molto; fu tacciato di eccessiva severità, mentre in realtà egli dovette agire con coscienza del suo dovere per non permettere ad elementi non idonei di proseguire per il cammino della vita religiosa. Del resto egli esigeva dai suoi novizi solo quello che era necessario per la loro formazione salesiana.

Nel tempo in cui fu addetto alla parrocchia salesiana dei Santi Pietro e Paolo, in San Francisco, fondò la scuola parrocchiale, che tanto contribuì al risanamento morale e religioso di quel quartiere italiano. Vi sorsero pure varie vocazioni sacerdotali e religiose. Di questo periodo della sua vita Don Eusebio amava particolarmente parlare come di quello in cui aveva avuto maggior spazio il suo zelo sacerdotale ».

Distingueva Don Battezzati una non comune signorilità del tratto e una singolare dignità nel comportamento. Se una cosa lo contrariava nell'abitudine invalsa di vestire borghese era appunto la trascuratezza del vestito e la facilità del tratto e della conversazione. Al comportamento esterno, salvaguardato dalla riservatezza del gesto e della parola, faceva

riscontro in lui un alto senso morale, che gli inibiva ogni concessione alla familiarità, intesa come accaparramento di popolarità.

Tutto ciò era come un postulato del profondo senso di giustizia e di equilibrio che caratterizzò in maniera inequivocabile ogni suo intervento a tutela dell'ordine e della moralità. Non fu perciò mai condizionato da amicizie equivocate o da situazioni di compromesso; così poté benissimo essere giudicato duro, ma mai ingiusto, ciò che altamente onora la missione di un educatore, quale egli si considerò sempre, anche quando la malattia lo mise ai margini dell'attività pura.

Inoltre, aveva la dote sempre più rara di saper ascoltare e, quando parlava per ufficio o dietro richiesta, lo faceva con la calma di chi ha, oltre che la voce e prima della voce, anche l'appoggio di ottimi e qualche volta perentori argomenti. Lo soccorreva infatti un non comune patrimonio spirituale, nato da letture serie e da ripensamenti responsabili, che giustificavano largamente il credito che aveva finito per acquistarsi presso individui singoli e intere comunità, che se ne contendevano la direzione spirituale.

Era poi sempre uguale a se stesso. Dimenticava presto e senza pentimenti parole e gesti che potessero fare da schermo all'amicizia della quale era generoso. Interloquiva per primo, pronto a cedere la parola, non appena era stato chiarito l'equivoco o il malinteso.

Perciò era caro a tutti, anche quando il male ne appesantì il corpo e gli eventi ne misero sotto processo la mentalità. Ma non ne fece scalpore; si rassegnò, nell'attesa del giudizio che ne avrebbe dato la storia. Invece morì prima, contento e ricco della testimonianza che aveva potuto dare al Signore che lo aveva chiamato e a Don Bosco che lo aveva accolto.

La recezione da parte nostra di questi suoi insegnamenti gioveranno all'anima sua, come i suffragi che tutti siete invitati a fare per il suo riposo eterno. Ringrazio tutti a nome suo e godo di dichiararmi vostro affezionatissimo confratello

Don Domenico Rosso *direttore*